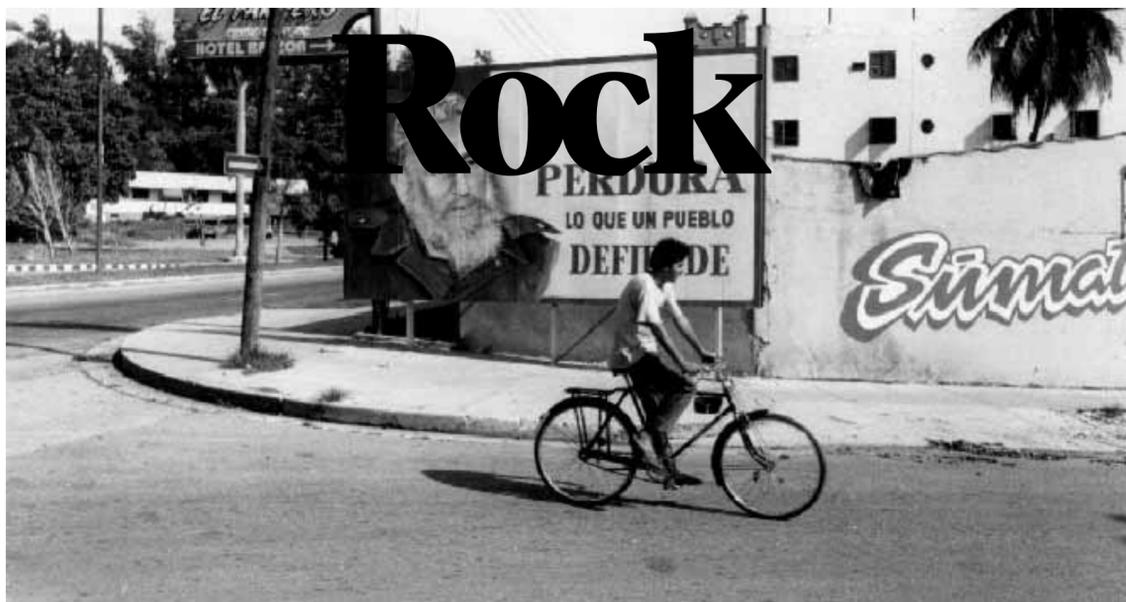


I concerti di Caracalla e dell'Avana. È polemica sullo spostamento del luogo e sulle defezioni

ROMA. Un ponte di note gettato tra Roma e l'Avana, dalle antiche Terme di Caracalla al «Malecon», il lungomare della capitale cubana, un ponte lungo cinque ore di musica per far ballare, divertire, coinvolgere, e anche per far transitare un messaggio semplice ma terribile: ci sono 800 milioni di persone su questo pianeta che soffrono la fame, che si svegliano la mattina e non sanno se riusciranno a mangiare, bambini che non sanno se riusciranno mai a vivere. È il messaggio che la Fao ha affidato al «World Food Day Concert», megaconcerto di piazza che l'anno scorso portò a Roma, sotto il Colosseo, più di centomila persone; appuntamento rinnovato ieri sera ma, ahimè, con assai minor fortuna per quanto riguarda l'afflusso di pubblico. C'erano «solo» alcune migliaia di persone ad applaudire artisti del calibro di Caetano Veloso, Jackson Browne, Teresa De Sio, i Nomadi, Nick Cave, Daniele Silvestri, per non parlare dei musicisti cubani, come Omara Portuondo, si perché quest'anno la grande particolarità del concerto è stato il collegamento via satellite con L'Avana, dove si è svolto uno show «gemello», con stelle locali come Augusto Enriquez e i Los Van Van, e qualche ospite italiano, Irene Grandi, Romina Salvadori degli Estasia, il tutto presentato da Serena Dandini, e in diretta sulla tv cubana, mentre in Italia la parte clou del concerto la potremo vedere registrata questa sera, alle 22.55, su RaiTre. La mancata diretta televisiva e soprattutto lo spostamento del luogo, dal Colosseo al più appartato piazzale antistante le Terme di Caracalla, decisa appena 5 giorni fa dalla sovrintendenza, non ha certo portato bene al World Food Day Concert. La Fao prova a gettare acqua sulle polemiche: «Non siamo noi ad occuparci dell'organizzazione del concerto - commentava ieri pomeriggio il vice-direttore generale, l'haitiano Frederic Zenny -, ma è l'associazione Artù, a cui diamo atto di aver svolto un ottimo lavoro e di essere andati avanti malgrado tutto, facendo fronte a difficoltà imprevedibili. La manifestazione è bella e fa onore alla Fao, il messaggio è forte e il collegamento con Cuba estremamente significativo. Speriamo di ripetere quest'esperienza. E non c'è da parte nostra alcuna polemica con il comune di Roma e con le autorità». Niente polemiche, ma l'amarezza salta fuori dalle parole di Silvia Cerri, presidente dell'associazione Artù, che sottolinea i vari elementi negativi, la



Franz Gustincich/Linea Press

## Roma chiama Cuba

Un unico coro «Guantanamera» per sconfiggere la fame

mancata comunicazione televisiva, l'incertezza sul luogo, la decisione della Sovrintendenza di negare il Colosseo perché durante il recente concerto che vi ha tenuto Lucio Dalla alcune persone avrebbero scavalcato la recinzione che protegge l'area archeologica (circostanza però smentita dagli organizzatori di Dalla). Come se non bastasse si è aggiunta la defezione di alcuni nomi - Claudio Baglioni, i Litfiba - e la scelta di Raidue di non trasmettere in diretta il concerto (cosa che invece è stata fatta, domenica scorsa, per il concerto Telefood, che fa parte della stessa campagna di solidarietà per i progetti Fao, in onda dalla sala Nervi in Vaticano, con Boccelli e Zuccherò). «Pensare che noi l'anno scorso chiedemmo di fare il

concerto al Circo Massimo - precisa Silvia Cerri -, e furono le autorità a offrirci il Colosseo. C'è anche da dire che l'anno scorso il concerto si svolse in occasione del vertice mondiale sull'alimentazione, c'erano i capi di oltre 100 paesi, l'impegno fu molto più forte. Per noi era comunque importante avere un luogo di valore storico e simbolico. Ed un cast di qualità, che quest'anno è ancora più improntato alla world music che non l'anno scorso». Ed è vero, se anche manca il nome di richiamo nazionale popolare, cosa importa. Ieri sera, per dieci o per centomila persone, alle Terme di Caracalla e all'Avana si è ascoltata grande musica, e si sono celebrati alcuni incontri inediti davvero speciali. Come quello fra Vinicio Caposse-

la, che ha trascinato nella sua vorticoso tarantella del «Ballo di San Vito» i Taraf De Haidouks, orchestra gitanica di violini, fisarmonica e cembali che arriva dalla Romania portando dietro il sound trascinante del folklore balcanico. O come l'incontro fra i Tetes De Bois, gruppo di Roma che lavora su jazz, canzone d'autore e contaminazioni, che si è divertito a rileggere una canzone dei Beatles, «Rain», tradotta in sardo e cantata insieme al gruppo vocale dei Tenores di Neone. Gli stessi Tenores hanno cantato «Barone sa tirannia», a cui i Tetes De Bois hanno risposto con la loro «Caterina» dedicata alla lotta dei contadini del Chiapas. Tanto per non dimenticare che la fame non è solo questione di pance vuote, ma anche di sfruttamento, di mercati ricchi contro mercati poveri. Cuba, ancora prima che parta il collegamento via satellite sul grande schermo, arriva sul-

le note dell'orchestra ballabile delle Estrellas Cubana, fondate nel '59 da Felix Reina, che si esibisce in una travolgente «Guantanamera» con la voce ospite della grande Omara Portuondo, la più amata e adorata delle voci femminili cubane (celebrata anche nella recente antologia cubana di Ry Cooder), una signora di quasi settant'anni ancora spumeggiante e capace di riscaldare con la sua voce l'aria fredda e un po' umida che cala con la sera sulle Terme di Caracalla. Omara torna in scena più tardi, per un'altro dei grandi duetti di questa sera, per cantare «Rondine» insieme a Teresa De Sio, che si è poi lanciata in una sua session con percussioni e chitare cubane in «Chista meglio e me». Ein mezzo ci sono anche Nada insieme agli Avion Travel, la nuova stella portoghese Dulces Pontes, che si muove tra sonorità rock e malinconie del fado, che torna in scena per una canzo-

ne insieme a Caetano Veloso («Estranea forma di vita»). Il grande cantautore bahiano è stato uno dei protagonisti annunciati di questa serata, con due delle sue canzoni più belle, «Estrangeiro» e «Haiti». E con lui Jackson Browne, reduce dal Premio Tenco; le loro esibizioni si sono alternate a quelle degli artisti cubani da L'Avana, i Los Van Van, Augusto Enriquez che si è affiancato anche a Irene Grandi. A Roma sono saliti sul palco anche Daniele Silvestri, che a Cuba è stato quest'estate per due concerti, a sorpresa è arrivato Nick Cave, star del «post-punk» britannico che raramente si presta a concerti di solidarietà, e il concerto è stato concluso dai Nomadi e da una corale «Guantanamera» che ha davvero finito per lanciare un ponte di note, fra l'antica Roma e Cuba.

Alba Solaro

[Giorgio Triani]

L'OPERA

A Padova «Romeo et Juliette»

## Shakespeare in versione Berlioz

L'allestimento nel Palazzo della Regione per il ciclo organizzato dalla Fenice.

PADOVA. Nel ciclo che la Fenice dedica a Berlioz a Venezia e nella ragione, particolare significato aveva la proposta nel Palazzo della Regione di Padova di «Romeo et Juliette» (1839): in un luogo di grandissima suggestione è stata presentata in forma semiscenica e in una esecuzione musicalmente pregevole questa «sinfonia drammatica» che scavalcava le barriere tradizionali fra i generi musicali mescolandoli o alternandoli liberamente. L'orchestra è la grande protagonista, mentre le voci hanno un compito talvolta semplicemente esplicativo, talvolta di commento, talvolta di veri personaggi d'opera, soprattutto nel finale, quando irrompono in scena i cori dei Capuleti e dei Montecchi e ascoltano padre Lorenzo che spiega i tragici fatti e induce le due famiglie alla riconciliazione (potrebbe essere una scena di Meyerbeer). Berlioz crea una originale mescolanza di piani narrativi diversi, dall'evocazione alla rappresentazione diretta. La malincon-

nia di Romeo e la festa presso i Capuleti, la scena d'amore, la storia della regina Mab, la morte dei due amanti sono evocate dall'orchestra. Le voci inquadrano gli episodi sinfonici con un riassunto-commento di Emile Deschamps (su una traccia del compositore): la fantasia di Berlioz non è stimolata direttamente dal testo di Shakespeare (da cui liberamente si discosta anche in dettagli essenziali), ma dall'aura che circonda i nomi e le vicende degli amanti veronesi. Di qui la natura visionaria, l'evocazione teatrale e insieme l'effetto di straniamento che caratterizza il suo linguaggio negli aspetti tradizionali e nella stupefacente originalità delle istituzioni sonore, nell'intensità evocativa del gesto sinfonico e nelle inesauribili invenzioni timbriche.

Isaac Karabchevsky ha colto con intensa adesione e congenialità questi caratteri, e sotto la sua guida i complessi della Fenice, nonostante lo sciopero che ha can-

cellato la prima rappresentazione, le tensioni e la prova generale saltata, hanno fornito una buona prova, rivelando tra l'altro il positivo apporto di forze nuove. Brava Sara Mingardo, costretto Jean-Pierre Furlan, e purtroppo irrinconoscibile Tom Krause. I punti di forza dell'allestimento erano la scelta del Palazzo della Regione e il rispetto delle suggestioni del luogo. Il sobrio impianto scenico di Lauro Crisman colloca ai piedi del grande cavallo ligneo quattrocentesco in fondo alla sala una pedana di legno con ai lati due gradinate chiuse per il coro. Byszard Peryt ha costruito uno spettacolo giustamente frammentario, quasi sempre sobrio, con alcuni momenti musicalmente mirabili (Romeo solo, il duetto d'amore) risolti bene con semplici luci sugli affreschi. Purtroppo alla fine la caduta del telo bianco a coprire il cavallo è anche una caduta di gusto.

Paolo Petazzi

**TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUO' SEMPRE DARE DI PIU'.**

**RADIO Centouno 101 ONE-O-ONE NETWORK**

Da oggi, Radio 101 si legge centouno, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse chiaro a cento persone su cento. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

**RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.**